

Settimana nel mondo

L'ONU e i nodi della pace

L'Assemblea generale dell'ONU ha concluso il dibattito sull'aggressione israeliana alla RAU, alla Giordania e alla Siria e si prepara a votare. Posizioni e proposte diverse si sono delineate nelle discussioni. Tutte possono essere, però, ridotte a due istanze fondamentali: il rifiuto di concedere come « premio » all'aggressore i territori conquistati, e la richiesta che esso ritiri le truppe da una parte; l'invito a liquidare attraverso negoziati il conflitto arabo-israeliano e le relative pendenze, dall'altra.

La prima di queste istanze ha realizzato in questa settimana ulteriori progressi, ciò che ha indotto i paesi socialisti, gli arabi e i « non allineati » a puntare, nella ricerca di una più ampia maggioranza, su un progetto jugo-indiano, anziché su quello inizialmente presentato da Kossighin. Il nuovo progetto rinuncia ad una formale condanna di Israele e alla richiesta di risarcimento dei danni inflitti agli arabi, per porre l'accento sulla questione centrale: quella del ritiro delle truppe. La stessa richiesta figura ora, con più evidenza, nei diversi testi che sono stati elaborati in campo occidentale, e che sembrano destinati a sostituire il progetto iniziale di Goldberg e, in essi, si tende a sfumare ogni presa di posizione sui problemi di Suez e di Akaba, per sollecitare, più genericamente, « negoziati » con l'assistenza dell'ONU.

Nel momento in cui scriviamo, i diversi progetti non hanno ancora assunto forma definitiva, così che non si può dire se sarà possibile conciliare le due istanze, e, conseguentemente, allargare le basi di una presa di posizione dell'Assemblea. Ma alcune osservazioni sono già possibili. Israele ha visto le sue posizioni ufficiali scalfate, in modo più o meno netto, da tutti. Nessuno è apparso disposto ad accettare la logica aberrante dei dirigenti sionisti, secondo la quale uno Stato può a difendersi invadendo i territori dei vicini, ammettendosi quindi in tutto o in parte, e impostare il problema della pace nei termini di una resa totale dell'altra parte alle sue tesi. Perfino gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, oltre alla Francia, hanno dovuto formalmente pronunciarsi, nei giorni scorsi, contro le concrete misure adottate da Israele per annettere Gerusalemme. L'efficacia di un pronunciamento di un'iniziativa dell'ONU dipende ora, evidentemente, dal fatto che l'invito a ritirare le truppe e a liquidare ogni traccia dell'aggressione abbia la chiarezza e la preminenza necessarie a che un eventuale appello alla trattativa non comporti in alcun modo pregiudizio dei diritti sovrani degli Stati arabi.

Ad una soluzione permanente del conflitto arabo-israeliano, tutti i paesi del mondo sono ovviamente interessati. Nessuno, però, può nascondersi le difficoltà di una ricerca in tal senso, ingarbita da due aggressori israeliani in un ventennio.

Nessuno può nascondersi che lo stesso avvio di una trattativa è del tutto improbabile, se prima l'aggressione non viene fatta rientrare. Nessuno può nascondersi, infine, che la pace tra gli Stati arabi e Israele esige una discussione su ciò che li divide, e cioè sul problema palestinese: problema che Israele ha « risolto » a suo totale vantaggio e che, ignorando decine di risoluzioni dell'ONU, si rifiuta di affrontare. Né l'ONU può, assistendo le parti in uno sforzo di pace, ignorare le sue precedenti disposizioni e prese di posizione.

Tuttora aperti sono, d'altra parte, gli interrogativi che si riferiscono all'atteggiamento di sfiducia assunto da Israele. L'iskhol ha indicato chiaramente marcati, in una intervista all'UPI, che il suo governo è disposto a considerare il ritiro delle truppe soltanto come contropartita ad una pace israeliana. Venerdì, il generale Dayan si è spinto fino ad affermare che la guerra guerreggiata potrebbe non essere finita. A Mosca come al Cairo, ad Algeri come a Damasco e a Bagdad, affermazioni di questo genere sono accolte per questo che sono: il segno di un'intransigenza che non si attenua, anzi si colora di oltranzismo. Come dar torto a coloro che, in queste capitali, dichiarano di non aver fiducia in Israele?

L'URSS consolida, dunque, la sua cooperazione con gli arabi in ogni campo. Aiuti militari sovietici continuano ad affluire nella RAU, per ricostituire il potenziale militare distrutto. E' all'ordine del giorno nella RAU anche il problema di una riorganizzazione delle strutture politiche del paese, a partire da scelte fondamentali, che diano

al popolo, anziché all'esercito, il posto di protagonista della vita nazionale. La RAU ha chiuso i suoi porti alle navi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania di Bonn e tecnici sovietici e francesi stanno sostituendo quelli dei paesi « protettori » di Israele. Podgorni è da ieri l'altro a Damasco. A Mosca, un documento che esprime riconoscenza all'URSS è stato sottoscritto dagli ambasciatori d'Algeria, Giordania, Irak, RAU, Siria e degli altri paesi arabi.

A proposito del « vertice » sovietico-americano di Glassboro non si sono avuti, questa settimana, nuovi elementi di valutazione. Kossighin ha detto, prima di ripartire, che l'utilità dei colloqui risiede innanzi tutto nel « confronto delle posizioni ». Si è già visto, per il Medio Oriente, entro quali limiti si mantenga l'azione americana. Per il Vietnam, il premier sovietico ha ribadito che tutto dipende da una liquidazione dell'aggressione imperialista: questa ha avuto, invece, nuovi sviluppi con l'attacco della OAS (Air Force) « un errore » si dice a Washington) contro una nave sovietica nel porto di Hai Phong. I colloqui tra Gromiko e Rusk sembrano aver avuto come oggetto soprattutto il tema della « non proliferazione » nucleare. E qui vi sarebbero stati dei progressi.

Prima di rientrare in Europa, Kossighin ha visitato Cuba e si è lungamente intrattenuto con Fidel Castro e altri dirigenti rivoluzionari. Il comunicato parla di « amichevoli incontri », che hanno offerto la possibilità di procedere ad un franco scambio di opinioni su questioni di reciproco interesse.

La « rivoluzione culturale »

LIU SCIAO-CI SAREBBE STATO DESTITUITO

Lo si è desunto da uno scritto di «Bandiera Rossa» - Con lui sarebbero stati colpiti altri dirigenti

PECHINO, 1. Il Presidente della Repubblica cinese Liu Sciao-ci sarebbe stato destituito: lo si desume da un editoriale apparso oggi sull'organo teorico del PCC, «Bandiera Rossa», in un numero completamente dedicato al quarantesimo anniversario della fondazione del partito «Bandiera Rossa» dice: «Durante la grande rivoluzione proletaria innata e guidata dal Presidente Mao abbiamo smascherato e rovesciato l'alto gerarca del partito che aveva imboccato la strada del capitalismo, abbiamo spezzato la linea revisionista controrivoluzionaria che egli perseguiva e abbiamo mandato in pezzi il progetto di trasformare la dittatura del proletariato in una dittatura della borghesia e trasformare il nostro partito in un partito revisionista». Nell'articolo si afferma ancora che ci si è liberati di «un pugno di gerarchi che avevano imboccato la strada del capitalismo» e che «la grande rivoluzione culturale ha così purificato gli organi del proletariato e ha enormemente consolidato la direzione del partito».

Ci si interroga negli ambienti di Pechino sul significato dei termini « smascherato e rovesciato », ma la interpretazione più diffusa è che essi significano precisamente che Liu Sciao-ci è stato destituito. Quando e come ciò sia accaduto resta tuttavia un mistero. La procedura prevede che soltanto il Congresso del popolo possa designare o revocare alti funzionari dello Stato. Il Congresso del popolo dovrebbe riunirsi una volta all'anno, ma dal 4 gennaio 1965 non è più stato convocato. A Pechino d'altra parte non si è avuta nessuna indicazione che di recente ci sia stata una riunione di questo congresso.

Che Liu Sciao-ci fosse stato esautorato dal gruppo di Mao Tse-tun era un fatto da tempo evidente: non solo per la violenza inaudita dei continui attacchi sferrati contro di lui, ma anche perché in occasione di ricevimenti diplomatici e manifestazioni il capo dello Stato non compariva più in pubblico e recentemente, in occasione della visita del Presidente dello Zarnia, Kenneth Kaunda, era stato notato che le funzioni che il protocollo prevede per il Presidente della Repubblica cinese erano state svolte dal Primo ministro Chu En-lai. Liu Sciao-ci ha 69 anni. Era capo dello Stato dall'aprile del 1959, quando Mao lasciò la presidenza della Repubblica per dedicarsi, fu detto, al partito.

A questo punto si apre un altro interrogativo: se la destituzione di Liu Sciao-ci venga a suggerire il successo del gruppo di Mao Tse-tun nella lunga lotta in corso in Cina, ovvero costituisca un episodio che tale lotta renderà più aspra. Per il momento nessuno è in grado di dare risposta.

Il citato brano di «Bandiera Rossa» prosegue affermando che « questa è una grande vittoria del pensiero di Mao Tse-tun, una grande vittoria nella costruzione del nostro partito sotto la guida del pensiero di Mao Tse-tun ». L'editoriale si chiude con una esaltazione particolarmente calorosa del maresciallo Lin Biao, indicato come il compagno d'armi di Mao che ha seguito la linea proletaria rivoluzionaria indicata da Mao nella maniera più fedele, ferma e completa.

Nell'articolo abbondano i consueti attacchi all'URSS e ai partiti comunisti di altri Paesi e Nasser i dirigenti stranieri indicati come « revisionisti » figurano anche Togliatti e Thorez.

IL CAIRO, 1. Si è aperta oggi la conferenza dell'organizzazione di solidarietà dei popoli afro-asiatici, con la partecipazione di rappresentanti di numerosi paesi, fra cui l'URSS (assente, invece, la Cina). La conferenza ha intrapreso l'esame delle conseguenze dell'aggressione israeliana contro i paesi arabi, e lo studio di un piano comune per ottenere il ritiro delle truppe dell'aggressore dai territori occupati e il ritorno dei profughi nelle città e nei villaggi da cui sono stati cacciati.

In un messaggio alla conferenza, Nasser dice fra l'altro: « La sporcizia aggressiva sferrata dalle forze imperialiste in collusione con il loro agente israeliano non è che un anello della lunga catena rappresentata dalla lotta accanita che l'imperialismo conduce contro i paesi combattenti dei continenti ».

Quindi Nasser esprime un duro, drastico giudizio sulla natura stessa di Israele, scrivendo: « Questa aggressione è un nuovo crimine compiuto dall'imperialismo contro la nazione araba, crimine iniziato con la creazione di Israele. La creazione d'Israele fu un pugnalato piantato nelle spalle del mondo arabo per dissanguarlo, per trasformare i suoi cittadini in profughi e per privarli dei loro beni e diritti legittimi. L'attacco armato ha utilizzato forze superiori alle possibilità attuali dell'agente dell'imperialismo, dimostrando in maniera inconfutabile la natura aggressiva di Israele e confermando che esso è la base principale dell'imperialismo nel Medio Oriente ».

Nasser così prosegue: « Se l'imperialismo è stato capace di costituire un blocco per assestare un colpo dietro l'altro, noi, con la nostra solidarietà, siamo capaci di rispondere a questi colpi, di imporre i nostri diritti. Se l'imperialismo è riuscito a vincere qualche battaglia, la solidarietà dei popoli sovrani è sufficiente per provocare un giorno la sconfitta dell'imperialismo e ottenere infine la vittoria ».

Insieme abbiamo partecipato alla guerra d'Algeria e alle lotte contro il colonialismo e l'aggressione in Africa — conclude Nasser —. Insieme abbiamo appoggiato il popolo del Vietnam nella sua aspra lotta contro l'imperialismo americano. Oggi partecipiamo insieme ad un'altra battaglia contro l'imperialismo che vuole privare del suo diritto a vivere e a progredire la nazione araba, e che vuole impedire a questa nazione di lottare insieme con voi contro il suo predominio ».

Rapporto al Plenum sulla crisi internazionale

Tito: «La coesistenza include la lotta contro l'aggressione»

Messaggio alla conferenza di solidarietà afro-asiatica

NASSER: «L'imperialismo nemico dei popoli»

L'aggressione contro gli arabi non è che un anello della lunga catena degli attacchi imperialistici contro i paesi in lotta per la libertà

I paesi non allineati devono respingere l'attacco dell'imperialismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 1. Tito ha aperto stamane il lavoro del Comitato Centrale della Lega dei Comunisti di Jugoslavia parlando sui problemi della politica internazionale. Egli ha iniziato il suo discorso spiegando come l'aggressione israeliana contro i paesi arabi e gli avvenimenti che l'hanno preceduta hanno fatto parte integrante di un lungo piano a tendenza a liquidare i regimi progressisti in Africa, in Asia e nelle altre regioni, nei paesi non allineati e sottosviluppati, e a sottoporre paesi indipendenti all'influenza e alla volontà delle forze imperialiste.

Tito si è richiamato alla scorsa conferenza dei paesi non allineati, tenutasi al Cairo nel 1964, e ha ricordato che, da allora, gli imperialisti hanno esercitato tutta la possibile pressione per mutare l'accordo tra i non allineati e si sono serviti dei colpi di Stato militari e di altri metodi per abbattere i governi di orientamento progressivo. Quando si parla a proposito dell'aggressione israeliana — ha detto a questo punto Tito — bisogna ricordarsi come Israele sia cresciuto alla maniera di una creazione artificiale e quale ruolo ha avuto nel vicino Oriente.

Israele, in sostanza, è lo strumento della politica delle forze imperialistiche e il custode dei loro interessi in questa regione. Israele, è vero, si è stabilizzato come Stato, è diventato membro delle Nazioni Unite, ma sin dall'inizio non ha accettato le decisioni dell'organizzazione mondiale.

Tito ha ricordato che i Paesi arabi erano normalmente e giuridicamente sempre in stato di guerra con Israele. « Il blocco del Golfo di Arabia — egli ha precisato — è derivato da tale stato di cose ed è stato preso come un pretesto per l'aggressione israeliana ». Tito ha aggiunto che la questione della navigazione in quelle acque non era un problema insolubile per via pacifica e che perciò non poteva essere preso come movente per una aggressione. Certe dichiarazioni provenienti da Paesi arabi e che — ha detto Tito — « secondo la nostra opinione, non andavano in favore della giusta causa di questi Paesi » sono state sfruttate per giustificare l'aggressione e per avanzare gli argomenti della guerra preventiva.

« Sulla base della propaganda — ha dichiarato Tito — nessuno ha diritto di iniziare l'aggressione. Per esempio l'Albania già da molti anni sta svolgendo propaganda anti jugoslava. Grilda e ci calunnia; ma ciò non ci dà nessuna ragione per attaccarla ».

« Oggi è chiaro — ha proseguito Tito — che Israele era completamente pronto per l'aggressione. E' possibile in soli tre giorni preparare un Paese perché sia in grado di colpire così e così fortemente? E' evidente che da tempo Israele si preparava, aiutato dagli imperialisti con la consegna delle armi più moderne. Non c'è dubbio d'altra parte che i Paesi arabi non avevano nessuna intenzione di attaccare Israele e che l'aggressione israeliana è stata portata al successo ».

so perché i Paesi arabi non erano preparati alla guerra. Naturalmente nei Paesi arabi sono stati commessi errori e ci sono state manchevolezze e gli arabi, certamente, da ciò trarranno utili insegnamenti ».

Dopo aver accusato Israele per il suo comportamento nei confronti dei soldati arabi fatti prigionieri e nei confronti della popolazione, Tito ha spiegato le ragioni che hanno indotto la Jugoslavia ad impegnarsi contro l'aggressione e a proposito della partecipazione jugoslava alla riunione di Mosca ha detto: « Sulla nostra partecipazione alla riunione di Mosca si sono dette tante cose in occidente e alcune anche da noi. Si diceva che la Jugoslavia si è inserita nel Patto di Varsavia e simili insinuazioni ». « La consultazione di Mosca era utile ed è venuta nel momento giusto — ha dichiarato poi Tito — su questo punto —. Le decisioni della riunione di Mosca parlano dell'importanza e della necessità di aiutare e di appoggiare la politica di noi al fine di impedire che venga in tale quadro sono state rafforzate le posizioni della Jugoslavia ».

Tito ha messo in rilievo l'importanza dei paesi non allineati per la fine dell'aggressione e per ottenere il ritiro delle truppe di Israele. Il tentativo delle forze imperialiste d'impedire che venga approvata dalle Nazioni Unite la risoluzione dei paesi non allineati, tentativo che « formalmente consiste nel condizionare al ritiro delle truppe israeliane alle trattative sulla soluzione del conflitto » — ha detto Tito — « praticamente significa chiedere ai paesi arabi una capitolazione ».

Tito ha ammonito sulla pericolosità delle guerre locali nell'attuale situazione internazionale, al cospetto delle forze imperialiste minacciate di una guerra nucleare.

A proposito dell'atteggiamento assunto dagli schieramenti politici dei vari Paesi di fronte al conflitto del Medio Oriente, Tito ha fatto notare che « Oggi tutti i partiti socialisti d'Europa, non che i comunisti, i socialisti in Francia, in Italia, nel Benelux e in Scandinavia si sono schierati dalla parte di Israele » e ha detto che « queste situazioni — egli ha affermato — a partiti socialdemocratici si piegano agli interessi capitalistici ». Tito ha quindi polemicamente sottolineato la reazione della Jugoslavia desiderosa di sviluppare la collaborazione con l'Italia, la Grecia e l'Albania e mantenere in questi Paesi buoni rapporti. In fine Tito ha detto che incominciano a mostrarsi differenziazioni negli atteggiamenti di coloro che giustificano la politica israeliana ed ha aggiunto: « Io ritengo che il processo di rivedimento continuerà a svilupparsi e che un giorno a tutto il mondo sarà chiaro che non si è trattato soltanto di un conflitto tra Israele e i Paesi arabi ma di un conflitto molto più largo: del conflitto tra le forze del progresso e quelle della reazione ».

Ferdinando Mautino

La delegazione italiana è rientrata ieri da Budapest

CONCLUSI I COLLOQUI DEL PCI CON I DIRIGENTI DEL POSU

La situazione politica internazionale e i problemi del movimento comunista. Un comunicato sottolinea la « sostanziale concordanza di posizioni »

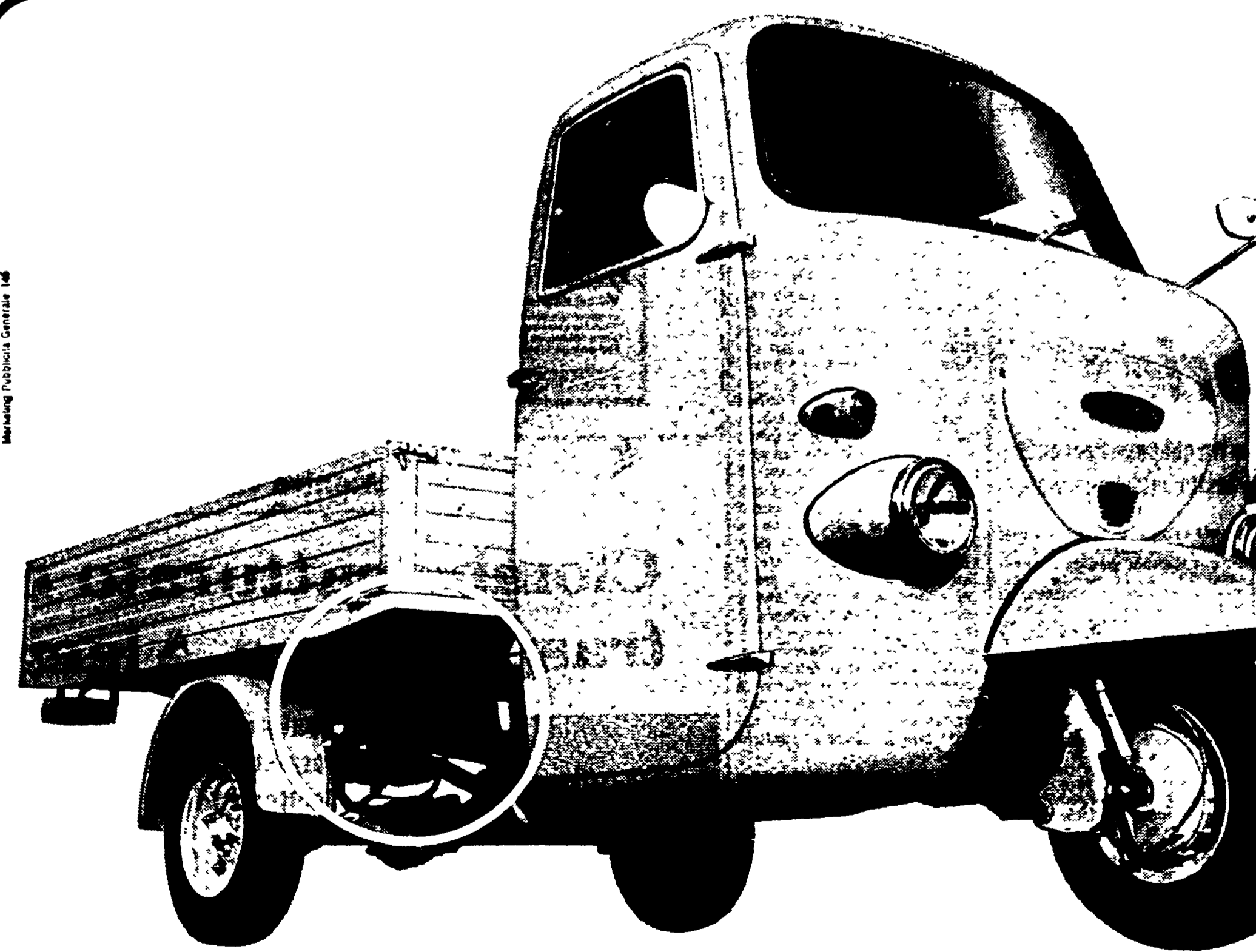
Nostro servizio

BUDAPEST, 1. Nella tarda serata di ieri si sono conclusi gli incontri tra la delegazione del PCI e i dirigenti del POSU (Partito Operaio Socialista Ungherese), articolati sull'attuale situazione politica internazionale e sui problemi del movimento comunista mondiale. La delegazione del nostro partito guidata dall'on. Alessandro Natta, membro della Direzione comprendeva anche i compagni Luca Pavolini, membro del CC e direttore di « Riscossa », Franco Morano, membro del CC e della segreteria regionale del Piemonte, Adriano Seroni della commissione centrale culturale, Emilio Debbi segretario della federazione di Modena, Mario Bardelli, vice segretario della regione lombarda e membro del CC e Mario Stendardi della sezione esteri. La delegazione del PCI era giunta a Budapest sabato 24 giugno. Durante una settimana di intensi colloqui svoltisi in una calorosa atmosfera, Natta e gli altri compagni hanno avuto incontri con Zoltan Komocan e Gyorgy Aczel, segretari del Comitato Centrale, Lajos Rev, della sezione economica e Frigyes Pujta responsabile della sezione esteri del POSU. Dopo la prima fase degli incontri la nostra delegazione ha visitato la regione di Veszprem, ad occidente dell'Ungheria, interessandosi — tramite colloqui con dirigenti, tecnici e dipendenti delle fab-

briche, delle cooperative agricole ed organizzazioni economiche — dei motivi e della portata della riforma della direzione economica che verrà applicata a partire dal primo gennaio 1968.

In mattinata la delegazione del PCI ha lasciato Budapest ed è rientrata a Roma. All'aeroporto di Budapest la delegazione è stata salutata dal segretario del CC Aczel. Subito dopo la sua partenza è stato diffuso un comunicato sull'esito degli incontri. Il documento riferendosi ai due temi oggetto delle conversazioni afferma tra l'altro che è stata rilevata « una sostanziale concordanza di posizioni ».

g. b.



UN BALZO DA LEONE nella tecnica del trasporto

Motore (fuori) della cabina con trasmissione elastica

Il motore è fuori della cabina! Niente rumori, vibrazioni ed eccessi di calore. Presa d'aria frontale, deflettori controvento, messa in moto elettrica e sospensioni di nuovo disegno. Il Lambro 550 N vi aiuta a lavorare, ma a lavorare più comodi!

Motore monocilindrico a due tempi: cilindrata 198 cc; potenza 9.2 CV; accensione a mezzo volano magnetico con bobina A.T. esterna; cambio a 4 marce e retromarcia; telaio portante in angolare di acciaio saldato alla trave tubolare centrale a forte sezione resistente; carrozzeria: modello cabinato con cassone a sponde basse e modello cabinato con cassone chiuso; portata kg. 550

OLTRE 5.000 PUNTI DI ASSISTENZA IN TUTTA ITALIA

Lambro 550 N INNOCENTI

- UFFICI REGIONALI INNOCENTI: BARI, BOLOGNA, CATANIA, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PADOVA, ROMA, TORINO. Each entry includes the address and telephone number.